

GEORGE VERWER

PER GRAZIA

fino all'estremità della terra



Titolo: Per grazia fino all'estremità della terra

Autore: *George Verwer*

Originally published in English under the title: Drops from a leaking tap

Copyright © 2008 by George Verwer

Printed with permission

Prima edizione italiana © 2017 CLC Edizioni - Tutti i diritti riservati

via Ricasoli 97/r

50122 Firenze

info@clcitaly.com

www.clcitaly.com

Grafica e impaginazione: *Ivano Cramerotti*

Traduzione: Naomi Alberti, Roberto Cappato

Revisione: Eliseo Guadagno, Ernesto Carannante

ISBN: 978-88-7900-050-5

Indice

Prefazione.	7
Introduzione	9
CAPITOLO 1	
Operazione Mobilitazione – L’inizio.	11
CAPITOLO 2	
Abbracciare il dolore.	13
CAPITOLO 3	
Fallimento: la porta di servizio per il successo	15
CAPITOLO 4	
Urbana 1968	27
CAPITOLO 5	
Grande transizione	39
CAPITOLO 6	
Continuare la Rivoluzione d’Amore	43
CAPITOLO 7	
I sette punti principali	53
CAPITOLO 8	
Altre convinzioni	61
CAPITOLO 9	
Sette flagelli globali.	65
CAPITOLO 10	
Un disgraziato come me	81
CAPITOLO 11	
Alcune verità molto basilari	89
CAPITOLO 12	
Le dieci sfide della missione	93

CAPITOLO 13	
I pericoli della lingua	109
CAPITOLO 14	
Azioni e reazioni.	113
CAPITOLO 15	
25 punti strategici per ottenere vittoria sulla concupiscenza	117
CAPITOLO 16	
Dilettanti contro professionisti.	119
CAPITOLO 17	
La rivoluzione dell'equilibrio	123
CAPITOLO 18	
Parole d'incoraggiamento per coloro che hanno servito	133
CAPITOLO 19	
Che ne è stato degli incontri di preghiera?	139
CAPITOLO 20	
Guidare gli incontri di preghiera!	147
CAPITOLO 21	
Denominazioni o denominazionalismo?	153
CAPITOLO 22	
Affrontare i fatti	157
CAPITOLO 23	
La via di Dio alla crescita spirituale.	165
CAPITOLO 24	
Ragioni per cui gli operai abbandonano il campo.	175
CAPITOLO 25	
Mantenere l'equilibrio: Realismo – Grazia – Azione.	179



Fallimento: la porta di servizio per il successo

L'ufficiale del KGB che aveva l'incarico di farmi l'interrogatorio disse che io ero una spia. "Abbiamo un posto per le spie americane...", mi disse. "Si chiama Siberia".

Le cose non stavano andando bene. I sovietici avevano il nostro veicolo e stavano interrogando il mio collega Roger in un'altra stanza. Si trattava solo di una questione di tempo e avrebbero scoperto le Bibbie e la stampante che avevamo importato clandestinamente nel cuore del mondo comunista.

Era l'anno 1961 e la Guerra Fredda era al suo culmine. Il mio sogno di portare il Vangelo nei paesi chiusi e la mia stessa vita potevano essere stroncati da un momento all'altro. Cosa fare?

Tutti quelli che mi conoscevano non si sarebbero stupiti della situazione difficile in cui mi trovavo. La gente mi definiva "radicale". Dal giorno della mia conversione nel 1955 ad un incontro con Billy Graham a New York City, mi lanciavo a capofitto in ogni opportunità che riuscivo a trovare per condividere il Vangelo. Subito dopo la mia conversione ebbi la possibilità di parlare con l'intero corpo studentesco della mia scuola superiore, e me ne servii per parlare di Gesù. Ho condiviso la mia fede an-

dando di porta in porta. Ho organizzato delle riunioni – ad una di queste parteciparono 600 persone, 125 delle quali professarono la loro fede in Cristo (compreso mio padre). Nel 1957 feci in modo che la gente partecipasse all'incontro di Billy Graham con un autobus letteralmente pieno, ma io non presi parte alla riunione. Dato che tutti i posti erano occupati non volevo che il mio fosse sottratto eventualmente ad un non credente. Perciò, mentre Billy Graham predicava presso Madison Square Garden, io andavo per le strade di New York City a predicare a mia volta. In seguito, con due amici, andai in Messico ad evangelizzare.

Era proprio la cosa giusta da fare. Perché non andare in un posto in cui la gente non ha mai sentito parlare del Vangelo?

A quel tempo il Messico era un paese quasi completamente chiuso. I protestanti erano perseguitati. Importare letteratura cristiana era illegale. La nostra auto ne era piena e non avevamo idea di come sarebbe andata quando avremmo dovuto passare il confine. Ma ce la facemmo. Pregammo molto, riempiamo i sedili con la letteratura, attraversammo il confine di notte, e ci lasciarono passare.

Lavorammo con persone che vivevano nelle discariche. L'enorme povertà presente lì mi impressionò. Mentre vedevo le mosche brulicare tra gli occhi dei bambini piccoli, il mio cuore gridò a Dio: "Cosa posso fare per fare aprire gli occhi di questa nazione sul Vangelo di Gesù Cristo che trasforma la vita?". Decidemmo di andare alla radio. C'era solo un problema: in Messico la radio cristiana era illegale. Pensai: "Ci deve essere un modo!".

Tornai negli Stati Uniti, trasferitomi dal college di arti liberali all'Istituto Biblico Moody, organizzai una squadra di cinque persone che guidai in Messico. Prima di partire pregammo e, quando arrivammo in Messico, Dio ci diede un piano. Aprii una libreria e ci recammo presso la sta-

zione radio locale dicendo: “Noi rappresentiamo una libreria e vogliamo pubblicizzarla. Vendiamo Bibbie. La ragione per cui la gente non compra la Bibbia è che non sanno cosa c’è dentro. Vorremmo leggere qualcosa dalla Bibbia per il nostro annuncio pubblicitario”. Funzionò. Leggemmo e spiegammo le Scritture tramite la radio messicana. Quello fu l’inizio di un programma settimanale di 15 minuti.

Tornato all’Istituto Biblico Moody, pregai, feci un piano, organizzai le cose e lessi molti libri sulla missione. Sognai di andare in paesi come l’Iraq e l’Afganistan, in cui c’erano pochi cristiani – era l’opportunità perfetta!

Non volevo essere distratto da storie d’amore, quindi entrai in quello che io stesso chiamai “digiuno sociale” (per cercare la direzione di Dio): nessun appuntamento per due anni! Poi un giorno incontrai Drena che faceva parte dello staff dell’Istituto Biblico Moody. Il mio digiuno sociale si concluse immediatamente. Mi ero innamorato!

Volevo essere sicuro che Drena condividesse il mio radicale impegno nel mondo della missione, così, al nostro primo appuntamento, le dissi: “Probabilmente non accadrà niente tra di noi, ma io diventerò un missionario, e se tu mi sposi potresti finire forse in pasto ai cannibali della Nuova Guinea”.

Lei non era assolutamente innamorata di me, ma io perseverai e alla fine ci fidanzammo. Non avrei mai voluto spendere dei soldi, perché volevo che anche la moneta più piccola fosse spesa a favore del Vangelo. Pensavo inoltre: “Perché comprare del cibo quando l’Istituto Biblico Moody provvede anche a questo?”. Un giorno, mentre eravamo insieme seduti presso le rive del lago Michigan (spesso saltavo il pasto, ma pensavo che non fosse giusto che anche lei lo facesse), chiesi al Signore se poteva in qualche modo provvedere del cibo per lei senza che noi spendessimo dei

soldi. Le persone sedute dietro di noi stavano facendo un picnic, quando impacchettarono tutto e andarono via. Mi diressi verso il cestino dei rifiuti, tirai fuori la busta di carta marrone che avevano gettato lì e trovai un panino ancora incartato. Lo diedi alla mia fidanzata. Ebbe un primo assaggio di ciò a cui sarebbe andata incontro sposandomi!

Ci sposammo a Milwaukee nel 1960¹ subito dopo la mia laurea. All'epoca facevo molta fatica a credere nelle cerimonie nuziali, perciò il nostro matrimonio si svolse subito dopo il culto domenicale della mattina così che il pastore predicò il Vangelo ai non credenti presenti. Durante il ricevimento, il mio caro amico Dale Rhoton, si alzò e disse: "La cosa principale che potete donare a George e Drena è la preghiera, perché loro stanno vendendo qualsiasi cosa per amore del Vangelo".²

Rinunciammo alla luna di miele e partimmo per il Messico. Durante il viaggio decidemmo di non spendere soldi. La prima notte portai la nostra torta nuziale nella stazione di servizio a Wheaton per darla in cambio della benzina. Riempirono il serbatoio e mi lasciarono la torta. Il mattino seguente anche un altro gestore, un cristiano, mi lasciò la torta. Il ragazzo successivo non fu così generoso: la torta gli piacque e la scambiammo con la benzina. Per tutto il tragitto fino al Messico non spendemmo un centesimo.

Nei sei mesi successivi aprimmo librerie ed evangelizzammo. Poi ci

1 In due anni terminai gli studi trasferendo dei crediti e seguendo alcuni corsi per corrispondenza. Mi ricordo di me seduto alla stazione degli autobus, in teoria per un appuntamento con Drena, mentre lavoravo ai corsi per corrispondenza.

2 Da allora ho scoperto che dare via tutto per amore del Vangelo può trasformarsi in una contorta e legalistica abitudine. Alcuni, per esempio, sentono che sia qualcosa di non spirituale mantenere una bella casa, ma io trovo che una bellissima casa (anche se non molto appariscente) possa essere una buona testimonianza per i nostri vicini della gioia che abbiamo in Gesù Cristo.

spostammo in un altro paese chiuso, la Spagna. La Spagna, sotto il governo di Franco, non tollerava molto il Vangelo, così decidemmo che sarebbe diventata la nostra base; nel frattempo io avrei studiato il russo e mi sarei preparato ad iniziare il lavoro in Unione Sovietica.

Il piano per l'Unione Sovietica era semplice. Roger Malstead e io introducemmo di contrabbando porzioni della Scrittura e una stampante. Poi pianificammo di spedire i vangeli agli indirizzi presi dall'elenco telefonico. Le cose stavano andando bene fino a quando, accidentalmente, del burro fuso fu versato su uno dei vangeli, rendendolo inutilizzabile.

“Buttalo nel gabinetto”, suggerì Roger.

Ma io non sopportavo l'idea di dover sprecare in quel modo la Scrittura. “So cosa fare”, pensai. “Troverò un posto isolato in campagna dove nessuno potrà vederci e lo lancerò fuori dal finestrino. Poi qualcuno potrà prenderlo e leggerlo”!

Quello fu un grosso errore. Qualcuno ci osservò. Dopo sole dieci miglia fummo fermati ad un grande posto di blocco e arrestati come spie. Ci interrogarono per due giorni. Decisi di dire loro la verità. Quando trovarono la stampante e tutto il resto della letteratura nascosta nella nostra macchina, rimasero scioccati.

Finimmo in prima pagina nella Russia sovietica. Il *Pravda* apprezzò così tanto la storia che la ripropose dieci anni dopo.

Al tempo del nostro interrogatorio, i russi avevano appena mandato la prima persona nello spazio. La persona che mi interrogò disse: “Ascolta, abbiamo il nostro astronauta lassù che si guarda intorno e non c'è traccia del vostro Dio”. Dopo due giorni si convinsero del fatto che fossimo dei fanatici religiosi e non agenti segreti della CIA. Con una guardia armata di mitra ci scortarono fino al confine austriaco.

Il mio obiettivo, scopo e desiderio era portare il Vangelo nei paesi chiusi. Eravamo andati proprio in uno dei paesi più chiusi sulla faccia della terra e immediatamente eravamo stati cacciati fuori. “Che sta facendo Dio?”, mi chiedevo. Decisi che era tempo di pregare. Mi arrampicai su un albero delle montagne dell’Austria per restare solo affinché potessi farlo. Pregai per tutto il giorno.

Quel giorno rivoluzionò la mia vita e il mio ministero. Dio mi mostrò che la mia visione era troppo piccola. Mi mostrò che il mio lavoro era mobilitare la chiesa e voleva che cominciassi dalla chiesa europea. Era una cosa molto sensata: gli europei potevano raggiungere i paesi chiusi in auto. Gli americani, invece, avevano bisogno di attraversare l’Atlantico prima di arrivare alla maggior parte dei paesi che intendevano raggiungere. La somma di denaro necessaria per far sì che un americano raggiungesse uno dei paesi chiusi sarebbe bastata per portare due o tre europei nello stesso posto. Inoltre, una volta lì, gli europei sarebbero stati accolti presumibilmente meglio rispetto agli americani.

Non immaginavo che questo sarebbe stato l’inizio di un forte cambiamento che si sarebbe radicato nel pensiero missionario. Questo concetto esplose dall’Europa all’Asia e in Africa e poi in America Latina. Persone provenienti da paesi diversi divennero uguali agli altri compagni nell’opera missionaria.

Dio mi diede un nome, il nome che si è impresso in Operazione Mobilitazione: OM.

Dio mi mostrò anche come mobilitare la chiesa: riunire delle persone per tutta l’estate, per due anni consecutivi, e mandarli ad evangelizzare. Poi rimandarli nelle loro chiese di appartenenza oppure in un’altra missione per incoraggiare e ravvivare la chiesa e diffondere la visione.

Ciò accadde nel 1961. Si sentiva parlare poco di viaggi missionari a breve termine. Era un concetto rivoluzionario, ma funzionò.

L'estate successiva reclutammo 200 volontari. Nell'estate del 1963 il gruppo fu composto da 2000 collaboratori che condivisero il Vangelo con 25 milioni di persone. Ci spostammo a Londra, dove mettemmo insieme 120 vecchi camion. Attraversammo il Canale Inglese, ci dividemmo in squadre e uscimmo per raggiungere coloro che non erano mai stati raggiunti. A distanza di un anno dal mio arresto nell'Unione Sovietica stavamo mandando nell'URSS degli europei che parlavano il russo fluentemente e che potevano essere quindi molto più efficienti di me.

Concentrammo i nostri sforzi per riuscire ad entrare nei paesi chiusi. Questo fu il motivo per cui mandai Dale Rhoton a controllare l'Afghanistan. "Mentre sei nei paraggi", dissi, "potresti anche controllare la situazione in Pakistan e in India". Francamente non mi aspettavo molto dalle sue spedizioni. Ero a conoscenza del fatto che ci fossero dei missionari che operavano nel Pakistan occidentale e avevo già incontrato dei cristiani zelanti dell'India. Dato che le forti chiese dell'India si stavano già occupando del loro paese non credevo che avessero bisogno di noi. Dale invece mi disse: "L'India ha bisogno di noi".

Così mandammo due squadre lì. Viaggiarono con dei vecchi camion incontrando tutti i problemi possibili e immaginabili. Mi sentivo responsabile, dato che ero stato io a reclutare molti dei membri di quelle squadre. Perciò, alla fine del 1963, presi un volo per l'India per andare a vedere come stessero andando le cose.

L'India mi scioccò. Viaggiai molto in treno, evangelizzando e distribuendo trattati evangelistici. Fui colpito dai bisogni della gente che viveva nei villaggi e nei piccoli paesi. Dissi a mia moglie: "Stiamo per trasferirci in India".

Abbiamo vissuto a Bombay. La gente era attratta dal nostro messaggio radicale sul discepolato, dall'idea di rinunciare a tutto, dalla missione e dalla preghiera. Piuttosto che far arrivare un missionario straniero ogni volta che volevamo che qualcosa venisse fatto, abbiamo collaborato con la chiesa indiana e sostenuto quelli del posto nel ministero.

Il nostro lavoro esplose e io venni cacciato dal paese. Ci spostammo a Kathmandu, perché lì gli indiani potevano venire ed incontrarmi senza visto. Ci specializzammo nella formazione dei leader e cominciammo il nostro lavoro anche in Nepal.

I problemi logistici stavano diventando una vera e propria sfida. Guidare vecchi camion avanti e indietro per l'Europa e l'Asia non era il massimo. Mentre pregavo per questo, guardando il mappamondo, fui colpito dall'immensa quantità di acqua esistente sulla superficie terrestre.

Così sentii che avevamo bisogno di una nave!

Quando condivisi quest'idea con le chiese in Europa, alcuni risero. Ad altri avere una nave sembrava un lusso. Ma più pregavo su questo e più mi convincevo che Dio voleva che noi avessimo una nave, perciò la volevo nel più breve tempo possibile. L'impazienza, bisogna riconoscerlo, è uno dei miei difetti e Dio se ne occupò facendomi aspettare. Aspettammo sei lunghi anni prima che la Logos, la nostra prima nave di 2,319 tonnellate, salpasse nel 1971 dall'Inghilterra per raggiungere l'India.

A quel tempo non credevamo nella raccolta di fondi. Pensavamo di dover seguire l'esempio di Hudson Taylor e George Müller: "Mai far conoscere pubblicamente i nostri bisogni... pregare privatamente e confidare

che Dio provvederà”.³ Quando firmammo un contratto per l’acquisto della Umanak (che divenne la Logos 1), avevamo i soldi sufficienti per l’acconto ma non avevamo abbastanza denaro per l’acquisto completo. Pregammo, Dio provvide e alla scadenza avevamo l’esatta somma di denaro per completare l’acquisto, trainare la nave e metterla in un bacino di carenaggio per essere revisionata e verniciata.

Anche se fu entusiasmante avere finalmente la nostra nave, una volta acquistata, fummo sopraffatti dalle implicazioni che essa comportava. Infatti, quando ci rendemmo conto dei pericoli legati al progetto della nave, la paura ci fece quasi tremare: una vecchia nave senza assicurazione, tutti quei giovani a bordo... e dietro ognuno di loro i genitori in ansia. Avevo degli incubi. Sognavo che la nave affondasse e mi svegliai pensando: “Facciamola andare dove il clima è più mite, così, se dovesse affondare, almeno i bambini potrebbero sopravvivere. Annegando in un mare freddo ci sarebbero meno speranze”.⁴

A dispetto delle nostre preoccupazioni, il ministero della nave divenne più grande di quanto ci aspettassimo. Acquistammo una seconda nave più grande (la Doulos), ed entrambe divennero delle librerie galleggianti, centri letterari e, allo stesso tempo, piattaforme di lancio per missioni a breve termine. Con 400 volontari dello staff provenienti da 40-50 nazioni diverse, le nostre navi hanno visitato i porti di tutto il mondo, dall’India alla Giamaica, dall’Egitto alla Cina comunista ecc.

Operazione Mobilitazione è cresciuta fino ad arrivare a 4000 persone

3 Negli ultimi anni siamo arrivati a credere che dovremmo mostrare la nostra stima per i nostri compagni nella chiesa locale proprio condividendo con loro i nostri bisogni, affinché possano unirsi a noi nella preghiera e nel donare.

4 GEORGE VERWER, *No Turning Back*, OM Lit., Waynesboro, GA, USA, pp.70-71.

nello staff a tempo pieno, più di 3000-4000 volontari a breve termine ogni anno. Sono state formate da OM 130000 persone provenienti da molte denominazioni. Più di 100 missioni fanno risalire la loro nascita a dei fondatori o leader che sono stati con OM. Siamo presenti in più di 100 paesi, incluse alcune delle nazioni più impenetrabili e difficili del mondo. Siamo diventati un ministero più olistico. Negli ultimi dieci anni abbiamo sempre più messo in pratica la compassione di Gesù, prendendoci cura delle vittime di terremoti, inondazioni, guerre e povertà, prendendoci cura sia di bisogni materiali che spirituali.

Questa crescita è stata una diretta ed entusiasmante risposta alle preghiere. Nessuno porta a termine qualcosa senza Dio. Noi stessi certamente non entriamo nei paesi chiusi senza tanta preghiera. Abbiamo anche visto delle risposte personali alla preghiera. Mio suocero fu ucciso durante la II Guerra Mondiale. Il padre adottivo di mia moglie le chiese di lasciare la sua casa perché era contro i cristiani. Adesso, dopo 25 anni di preghiere è venuto a Cristo.

Quando frequentavamo l'Istituto biblico Moody eravamo conosciuti come il gruppo che era sempre in preghiera. Questo accadeva verso la fine del 1950, quando pregare in piccoli gruppi era una novità. Nello stesso periodo sono sicuro che altri stavano iniziando a farlo, fatto sta che la nostra proposta si è diffusa ed è diventata un fenomeno in tutto il mondo. Adesso fa parte della nostra cultura. Nel 1958 cominciammo con l'incontro di preghiera per mezza notte, che è continuato per quarantatre anni.

Io credo nella pratica della preghiera. Io credo che Dio risponde alle preghiere. Tuttavia le preghiere senza risposta o apparentemente senza risposta sono occasioni privilegiate che Dio usa per formare veri uomini e vere donne. La mia vita è piena di preghiere senza risposta. Neanche il

50% delle mie preghiere ha ricevuto risposta, non ancora almeno⁵.

Punto in alto in quanto credo in un grande e potente Dio. Quando le mie speranze, i miei sogni e le mie preghiere non si realizzano, mi scoraggio. Infatti per tutta la mia vita ho dovuto lottare con lo scoraggiamento, ma rimango fermo sulle promesse di Dio. Sono determinato a non far calare mai il sole sul mio cruccio. Può essere una sfida.

Sicuramente abbiamo attraversato momenti difficili. Proprio prima della mezzanotte il 4 Gennaio del 1988 la Logos urtò uno scoglio nel Canale Beagle nella parte meridionale del Sud America. Le 139 persone a bordo (incluso un bambino di sei mesi) furono fatte scendere e la nave affondò.

La sera del 10 Agosto del 1991 due giovani collaboratori OM furono uccisi quando dei terroristi lanciarono una granata durante un incontro che stavamo tenendo a Zamboanga, nelle Filippine. Un missionario di OM è stato rapito dagli afgani e non abbiamo mai più avuto sue notizie. A un altro hanno sparato in Turchia. Non so perché accadano queste cose. C'è un mistero nella sofferenza che non riusciremo mai a comprendere pienamente.

Io non sono la stessa persona che ero nel 1960. Sì, sono ancora desideroso di condividere il Vangelo, ma Dio ha dovuto cambiare me e le mie idee. Molti di noi che hanno frequentato una scuola biblica nel lontano 1950 avevano una vena farisaica che uccide la grazia. Le nostre idee sui soldi, la preghiera e l'evangelizzazione, e le nostre regole umane divennero il parametro attraverso il quale valutare la spiritualità. Eravamo pronti a giudicare e, anche quando cercavamo di non farlo, le nostre espressioni tradivano il nostro pensiero.

5 GEORGE VERWER, *No Turning Back*, OM Lit., Waynesboro, GA, USA, p. 104.

Ero così concentrato, così zelante, così determinato che andavo dritto per la mia strada ignorando le persone che incontravo. Spesso sono stato troppo duro con mia moglie. Dio mi ha messo di fronte a questo sin dal primo mese del nostro matrimonio, quando ho rattristato mia moglie e l'ho vista sedersi in un angolo e piangere. Dio ha usato il ministero di uomini come Oswald J. Smith e Roy Hession per riportarmi in lacrime alla croce.

Dio mi ha mostrato che I Corinzi 13 (il capitolo dell'*Amore*) era per noi il capitolo più importante della Bibbia. Anche se io credo nelle missioni mondiali e nell'impegno radicale, queste cose non significano alcunché se non abbiamo l'amore di Cristo in noi.

Abbiamo bisogno di un animo molto tenero. Abbiamo bisogno di ciò che Charles Swindoll chiama un "risveglio della grazia". Abbiamo bisogno di un Cristianesimo equilibrato e coerente.